

CORRERE PER VINCERE

di ALBERTO TRIPI

Presidente di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici

«L'Italia che fa correre l'Italia». Questo messaggio non è solo uno slogan ma esprime un'esigenza fortemente avvertita dalle nostre imprese per tornare a competere in uno scenario nuovo, trasformato dalla globalizzazione, rimuovendo gli ostacoli che frenano la nostra economia e il Paese.

Il presidente Montezemolo sottolinea spesso l'importanza della manifattura integrata dai servizi. Ci sembra più opportuno, invece, vedere un sistema italiano coeso per far crescere il Paese.

In Italia, i servizi innovativi e tecnologici, quelli della sanità, del trasporto, del turismo, della cultura e dell'energia rappresentano:

■ il 33% delle imprese,

- il 34% degli occupati,
- il 38% del valore aggiunto,
- il 42% degli investimenti del nostro Paese.

È la prima volta che un universo di imprese così esteso e composito si presenta insieme per far comprendere la forza che può esprimere per far correre l'Italia.

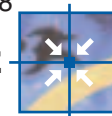
Il Paese cammina a passo lento (0,8% medio del Pil dal 2002 al 2007) e il nostro settore imprenditoriale va senz'altro a passo svelto (5% medio): ma non basta questa velocità per raggiungere i nostri competitori internazionali. Anzi il gap aumenta.

È ora di cominciare a correre, se non vogliamo irrimediabilmente rimanere staccati! Perché non c'è più tempo da perdere, perché la globalizzazione non aspetta le indecisioni di nessuno e non guarda in faccia nessuno. Noi imprenditori lo sappiamo bene perché viviamo questa realtà tutti i giorni.

I Paesi che non comprendono che la globalizzazione ha rivoluzionato le regole del gioco resteranno inevitabilmente indietro, e soffriranno un declino che avrà conseguenze pesanti sulla qualità della vita dei propri cittadini; i segni degli effetti delle mancate riforme, e quindi della non sufficiente crescita nel nostro Paese, li stiamo già avvertendo.

5 PAGINA
LA RIVISTA
DI CONFINDUSTRIA
SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI
MAGGIO 2008

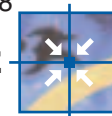
LA RELAZIONE



I SERVIZI IN ITALIA

Il 45% del valore aggiunto nazionale





LA TABELLA DI CORSA

1	 Mercati liberi: più valore, meno costi	Liberalizzare realmente i mercati. Aumentare la loro contendibilità, superando gli affidamenti diretti della Pubblica Amministrazione e privilegiando qualità e competenza nelle gare pubbliche
2	 Conoscenza: assicurazione per il domani	Investire nella conoscenza. Fare del merito e dell'eccellenza i cardini di tutto il sistema formativo, migliorando percorsi formativi, metodi di apprendimento e programmi scolastici ed universitari
3	 Una Pubblica Amministrazione partner della crescita	Rendere semplice, efficiente e produttiva la Pubblica Amministrazione. Acquisire conoscenze, innovazioni organizzative e tecnologiche nella PA che riducano gli oneri e migliorino i servizi per i cittadini e le imprese
4	 L'Innovazione non è un optional	Spingere l'innovazione, la ricerca, il trasferimento tecnologico e i nuovi modelli di management, per vincere le sfide globali, a favore delle imprese, soprattutto piccole e medie
5	 Lavoro è qualità	Adeguare le condizioni lavorative ai nuovi mercati. Integrare flessibilità e sicurezza e promuovere formazione continua, qualità dei risultati e ampliamento delle opportunità occupazionali e di reddito
6	 Imprese flessibili per una economia forte	Promuovere la flessibilità e l'allargamento del mercato. Favorire i processi di outsourcing, incentivando l'aggregazione di imprese e lo start up di nuove iniziative
7	 Paese digitale: nuovi business e regole	Accelerare la transizione al digitale. Ampliare il mercato dei contenuti pubblici e privati, valorizzare la libera concorrenza e la "proprietà intellettuale"
8	 Diamo più Credito al futuro	Predisporre strumenti finanziari e di accesso al credito pubblici e privati. Rispondere meglio alle esigenze delle imprese innovative; ridurre gli insostenibili ritardi dei pagamenti
9	 Fiscalità di sviluppo	Equiparare gli oneri fiscali e tributari che gravano sui servizi con quelli dei Paesi con cui l'Italia compete, rendendoli incentivanti per investimenti e innovazione
10	 Reti e Infrastrutture: la pista per correre il "Gran Premio"	Dotare il Paese di reti infrastrutturali e tecnologiche in linea con gli altri Paesi più avanzati

Noi imprenditori, che siamo geneticamente incompatibili con la logica del declino, abbiamo elaborato le nostre proposte per il Paese, e le mettiamo a disposizione di chi vuole ascoltarci.

LA TABELLA DI CORSA

La "Tabella di Corsa" indica 10 priorità per "far correre l'Italia" nella competizione globale. Non si tratta di proposte "alternative", bensì di un progetto unitario da realizzare complessivamente per raggiungere gli obiettivi che l'Italia si pone.

È una grande opportunità quella che abbiamo davanti, ed anche se non mancheranno le difficoltà, sappiamo che concretamente possiamo farcela, perché sono ricette che sono già state applicate con successo dai Paesi nostri concorrenti e non c'è motivo che non possiamo riuscirci anche noi.

Questo documento, definito nell'ambito della Commissione Servizi di Confindustria, è stato condiviso dai presidenti di: Comitato Tecnico Sanità, Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Federturismo Confindustria, Federtrasporto, Sistema Cultura Italia in occasione della Prima Conferenza Nazionale dei Servizi Innovativi e Tecnologici.

Oltre alla "Tabella di Corsa", abbiamo predisposto altri strumenti sulle questioni che noi riteniamo più rilevanti:

- il "Primo Rapporto sugli Indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici", realizzato dall'Ufficio Studi della Federazione che, attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa "fotografica", a livello Paese, i servizi innovativi e tecnologici che riguardano la nostra Federazione e ne descrive composizione, caratteristiche, trend di crescita e indicatori macroeconomici anche a livello di macro regioni;

- l'indagine curata dal presidente di Assirm, Nando Pagnoncelli, su come vengono "percepiti" i servizi nel nostro Paese.

Il "Primo Rapporto sugli Indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici" illustra, in cifre, il ruolo centrale svolto nell'economia dal settore rappresentato dalla nostra Federazione.

Le caratteristiche essenziali, al 2007, possono essere così riassunte:

- 1 milione di imprese (20% circa del totale nazionale),

- 2,5 milioni di addetti (13% circa del totale nazionale) di cui 1,3 milioni di dipendenti (10% circa del totale nazionale),

- 324 miliardi di fatturato annuo (12% circa del totale nazionale),

- 143 miliardi di valore aggiunto (13% circa del totale nazionale),



- 24 miliardi l'anno di investimenti (8% circa del totale nazionale).

Quello che è più rilevante è come tutti gli indicatori del settore, nei cinque anni appena trascorsi, abbiano registrato crescita a doppia cifra.

Il risultato è che l'incidenza di tutti gli indicatori dei servizi innovativi e tecnologici sull'economia italiana è cresciuta del 2% nell'arco di questo ultimo quinquennio (2003-2007).

Inoltre, con una spesa di oltre 2,7 miliardi di euro, il settore rappresenta oltre 1/3 del totale della ricerca e sviluppo realizzata *intra muros* dalle imprese italiane. Anche in termini di addetti occupati in R&S rappresentiamo il 33% del totale nazionale. Un altro dato rilevante è l'impatto che il valore prodotto dai servizi innovativi e tecnologici ha sugli altri settori dell'economia italiana. Abbiamo potuto misurare il fattore moltiplicatore sul valore aggiunto finale, che è pari a 2,38 volte il valore aggiunto direttamente imputato al settore. Questo effetto fa salire l'incidenza totale del valore aggiunto del nostro settore fino al 31% sul valore aggiunto totale dell'intera economia italiana.

Tuttavia, a fronte di questi dati positivi, nel confronto internazionale emergono alcune criticità: anche le nostre imprese, come in tanti altri settori nazionali, sono troppo piccole. Infatti, a fronte del 60% di imprese in più rispetto al Regno Unito, e del 70% in più ri-



I SERVIZI INNOVATIVI E TECNOLOGICI

L'Italia che fa correre l'Italia
Italia - dati 2007

• 1 ML di imprese	20% del totale (2003: 17%)
• 2,5 ML di addetti	13% del totale (2003: 11%)
• 1,3 ML di dipendenti	10% del totale (2003: 8%)
• 324 MLD di fatturato annuo	12% del totale (2003: 10%)
• 143 MLD di valore aggiunto	13% del totale (2003: 10%)
• 24 MLD l'anno di investimenti	8% del totale (2003: 6%)

- FATTURATO (2007/2003):	+46%	
- VALORE AGGIUNTO (2007-2003):	+50%	
- INVESTIMENTI FISSI LORDI (2007/2003):	+52%	
- ADDETTI (2007/2003):	+24%	

rispetto a Francia, Germania e Spagna, abbiamo la metà (52%) degli addetti del Regno Unito, il 45% in meno della Germania e un terzo in meno della Francia. Esportiamo troppo poco: la nostra bilancia tecnologica dei pagamenti, strutturalmente deficitaria, nel 2006 ha registrato un saldo attivo, dovuto essenzialmente ai servizi con contenuto tecnologico forniti dagli studi tecnici e di ingegneria, che hanno registrato un avanzo di circa 1,3 miliardi di euro. È un primo segnale positivo, ma assolutamente insufficiente.

Bisogna, però, dire che la crescita registrata dal settore in questi anni non brillanti dell'economia nazionale, con ritmi ben al di sopra degli altri settori, è la dimostrazione delle potenzialità "tecniche" del Paese, della grande presenza di imprenditorialità, e che possiamo vincere anche in un modello di sviluppo basato sull'innovazione.

Dobbiamo costruire su questi fattori positivi, facendo saltare tutti quei "freni" del sistema Paese che letteralmente ci ingessano, non permettendoci di svolgere il nostro ruolo di acceleratore dell'economia.

IL RITARDO DELL'ITALIA NELLO SVILUPPO

Preso atto del fattore propulsivo rappresentato dai servizi innovativi e tecnologici, dobbiamo pur-

troppo constatare che l'Italia è entrata nell'economia dei servizi e dell'innovazione "a passo lento", accumulando un gap crescente nei confronti dei Paesi europei più avanzati. Quanto "vale" questo gap? Per una migliore comprensione di questi fenomeni, abbiamo elaborato uno strumento di misurazione della "Tabella di corsa", che abbiamo chiamato "Cronometro dello sviluppo", che valuta l'impatto di 13 indicatori in materia di sviluppo: laureati in percentuale sulla popolazione; laureati in materie scientifiche; spesa Ict in percentuale del Pil; spesa in ricerca e sviluppo in percentuale del Pil; numero di brevetti, valore aggiunto dei servizi; contributo dell'input dei servizi alla crescita; bilancia dei pagamenti dei servizi; percentuale degli occupati a tempo determinato; tasso di occupazione; spesa pubblica in beni e servizi intermedi; produttività multifattore; Pil per ora lavorata.

Ad oggi, i risultati evidenziano quanto l'Italia sia indietro:

- del 24% sul Regno Unito,
- del 18% sulla Spagna,
- del 17% sulla Germania,
- del 10% sulla Francia.

In altri termini, per ogni punto percentuale di Pil prodotto quello italiano contiene in media il 20% in meno di innovazione, di istruzione, di ricerca e sviluppo, rispetto a quello degli altri Paesi europei più importanti.

È un dato estremamente preoccupante, che deve essere ridotto con decisione per ritornare in pista. È un indice del ritardo complessivo del sistema, più che delle sue singole componenti, ma che tende ad aggravarsi in quanto gli effetti, nel medio-lungo periodo, interagiscono tra loro. È un problema di quantità, ma anche di qualità di quegli investimenti che la politica sinora non ha voluto considerare prioritari.

Quanto ci costa questo ritardo? Secondo stime dell'Ocse, rimuovere tutti i vincoli di mercato esistenti nel settore dei servizi porterebbe ad un aumento della crescita dell'1,8%, e alla creazione di 2,5 milioni di posti di lavoro nell'Unione Europea. Nel nostro Paese questo stesso processo potrebbe portare ad una maggiore crescita del Pil nell'ordine del 2% (quasi quello che paghiamo di interessi ogni anno per il debito pubblico).

Non basta, quindi, affrontare episodicamente ora l'uno o l'altro dei fattori di sviluppo per liberare le energie del Paese. Gli interventi limitati, anche se benefici nel breve, non riescono a rendere il sistema Paese strutturalmente più competitivo. Con il nostro Cronometro misureremo l'avanzamento di questa "corsa ad inseguimento".

LE PROPOSTE DELLA FEDERAZIONE PER LA "TABELLA DI CORSA"

Vorrei a questo punto approfondire con proposte ed esempi per la loro realizzazione le dieci priorità per il rilancio del Paese, elaborate dalle Federazioni dei Servizi di Confindustria

1. Mercati liberi: più valore, meno costi. Non possiamo non denunciare un'"invasione" ormai intollerabile del pubblico nell'economia. Bisogna che chi ha responsabilità di Governo interrompa una volta per tutte questo circolo vizioso, che vede le Pubbliche Amministrazioni investire risorse nella gestione invece che nella buona amministrazione, sottraendo ogni giorno mercato alla libera intrapresa, e contribuendo al nanismo imprenditoriale nazionale. Per darvi un'idea della dimensione raggiunta da questo fenomeno, basta dare uno sguardo ai dati del Dipartimento della Funzione Pubblica dove risultano censite 6.000 imprese per una spesa pubblica, per il solo 2007, di 7,7 miliardi di euro, di cui 124 milioni quale trattamento economico per i membri pubblici dei consigli di amministrazione. È necessario eliminare in tempi brevi la pratica degli affidamenti diretti (*in house*) nei servizi a rilevanza economica.

Esistono nell'universo delle aziende pubbliche degli esempi "virtuosi": aziende che interpretano correttamente il ruolo di stimolatrici dello sviluppo delle imprese private ma sono, credetemi, poche e rare eccezioni.

È auspicabile che le condivise proposte del Ministro



Lanzillotta vengano riprese e se necessario rafforzate, e che il Parlamento approvi una normativa che consenta alle Amministrazioni di muoversi solo negli spazi propri, in un quadro di regole più chiare per tutti. Superare l'*in house* vuole dire anche puntare decisamente sulle esternalizzazioni (*outsourcing*) a soggetti privati. Il complesso dei servizi esternalizzati incide in maniera ancora ridotta sul bilancio delle Amministrazioni (spesso meno del 5%).

Spesso le Pubbliche Amministrazioni non attivano l'*outsourcing* perché considerano tutto come loro *core business*.

Dare più "spazio" alle imprese per farle correre e crescere porta ad avvantaggiare quelle più meritevoli, sia grandi che piccole, migliorando la qualità dei servizi e riducendo i costi per i cittadini. Ma per questo gli appalti pubblici devono essere più efficienti e trasparenti.

Nel nostro Paese c'è un numero esagerato di stazioni appaltanti (almeno 20.000 con almeno 100.000 commissari di gara), che non trova riscontri all'estero; ad esempio in Francia sono solo 700. Non è possibile che 20.000 stazioni appaltanti siano tutte





strutturate con il *know how* necessario per qualsiasi bene o servizio si desidera acquisire. Questo comporta elevati costi di funzionamento, scarsa qualità dei beni e servizi acquistati, cattiva gestione delle gare e degli appalti con conseguente moltiplicazione dei ricorsi al Tar, causa di ulteriori ritardi dell'attivazione della spesa pubblica. Il Tar non deve diventare l'arbitro, il regolatore ultimo dell'economia italiana.

ti percentuali del tasso di crescita pro-capite annuo. L'Italia deve superare l'emergenza formativa che caratterizza tutto il sistema scolastico. Il *gap* non è trascurabile e l' "emergenza" riguarda sia il numero di laureati in generale (il 13% in Italia, la metà rispetto all'Europa e meno di un terzo che negli Usa e in Giappone), sia il numero dei laureati nelle materie scientifiche dove il *gap* con l'Europa aumenta: nel 2005 il 7,0%, contro la media UE27 2005 di 10,4% (dati Eurostat).

Se adeguassimo entro il 2020 il nostro grado di istruzione a quello dei Paesi *best performer* come Danimarca, Germania e Irlanda, il Pil pro-capite dell'Italia crescerebbe del 36% in termini reali rispetto al 2006, certamente un aiuto concreto e durevole al potere d'acquisto delle future generazioni.

Tra le principali iniziative da intraprendere indichiamo:

- adeguare i percorsi formativi delle risorse umane nella scuola e nel lavoro, definendo i profili professionali aggiornati e gli *skill* richiesti dal mercato;
- utilizzare le nuove tecnologie, internet e i contenuti digitali come strumento avanzato per la formazione sia in aula che a distanza, introducendo anche la figura del *tutor online*; ricordo, in proposito, il Progetto Nettuno di formazione online (35 università italiane, 5.000 iscritti, 9.000 ore di trasmissione televisiva). Come Federazione lanciamo un'iniziativa per diventare *tutor* di una didattica supportata da strumenti digitali, nelle classi di una Sezione di una Scuola Media che vorrà accettare la nostra proposta per diventare esempio concreto di riferimento per tutto il sistema formativo;
- ridurre il divario culturale e digitale della popolazione (*digital divide*), promovendo la formazione per le fasce più deboli.

3. Una Pubblica Amministrazione partner della crescita. La burocrazia in Italia costa alle piccole imprese 26 giorni all'anno, il 10% delle giornate lavorative (fonte: Fondazione Nord Est). Basta questo dato a far capire quanto pesi sulla produttività delle imprese una Pubblica Amministrazione inefficiente.

Una completa digitalizzazione della PA porterebbe a risparmi stimati nell'ordine del 3% del Pil. Tuttavia assistiamo ancora a casi paradossali quali la recente disposizione dell'Agenzia delle entrate, per la quale si può fare la fattura elettronica, ma poi la si deve stampare, riacquisirla come immagine e memorizzarla su un cd.

Senza nuove tecnologie e competenze non sarà pos-

sibile razionalizzare, semplificare e rendere più trasparente la burocrazia. Ma contestualmente alla semplificazione e all'introduzione di strumenti quali l'autocertificazione, vanno rafforzati i controlli altrimenti aumenta l'area del non rispetto delle regole e dell'illegalità.

È urgente innalzare il livello delle competenze e della qualità della PA premiando il merito, mettendo al centro la soddisfazione del cittadino/impresa. A tal fine sono indispensabili:

- la profonda revisione dei processi organizzativi e la completa informatizzazione delle PA: si dovranno realizzare piani di riqualificazione delle risorse umane a tutti i livelli; incentivare il personale sui livelli di servizio anche misurando la *customer satisfaction* dell'utenza; creare un *data base* di *best practices* da diffondere presso altre Amministrazioni.

- garantire un agevole accesso ai servizi della PA per tutti, utilizzando tecnologie ed infrastrutture adeguate a partire da quelle in banda larga.

Devo purtroppo rilevare che, mentre questi temi sono generalmente condivisi, la politica, pur avendo espresso due ministri competenti come Stanca e Nicolais, non ha mai voluto investire le risorse necessarie all'ammodernamento e alla riforma della PA. Inoltre, su alcuni importanti progetti un maggior ricorso al *project financing* potrebbe attivare grandi risorse private anche nei servizi. Questo strumento è purtroppo troppo poco diffuso in Italia, anche a causa di una regolamentazione non adatta.

Strettamente connesso all'efficienza della PA è il problema dei ritardi di pagamento. Questa "pratica" insopportabile, purtroppo sistematicamente utilizzata dal settore pubblico, rappresenta una tassa occulta sulle imprese e un vero attentato alla loro competitività, penalizzando soprattutto le Pmi; inoltre, Basilea 2 certamente non le aiuterà.

La PA italiana paga le nostre fatture con oltre 200 giorni. Ricordiamo che la Direttiva UE indica un termine massimo di 30 giorni per i pagamenti.

Nella Finanziaria 2005 era stata approvata una norma che prevedeva il coinvolgimento della Cassa Depositi e Prestiti per accelerare i tempi di pagamento: non è mai entrata in vigore.

Questa prassi costituisce una riduzione fittizia del debito pubblico: la situazione è inammissibile e insostenibile. Le imprese pretendono una soluzione. In mancanza di ciò promuoveremo un procedimento di *class action* contro questo malcostume e, se necessario, ricorremo all'Unione Europea.

4. L'innovazione non è un optional. Gli obiettivi di sviluppo economico nell'era della globalizzazione passano attraverso uno strumento irrinunciabile per tutti i Paesi avanzati: l'innovazione. Innovare, sia



sul fronte dell'offerta sia su quello della domanda, richiede investimenti in ricerca e risorse per il trasferimento tecnologico.

Secondo una ricerca dell'Ocse, un aumento del 10% del capitale investito dalle imprese in innovazione e ricerca avrebbe un impatto positivo sulla crescita del Pil pari ad almeno l'1% annuo. In Italia un punto percentuale vale 15 miliardi di euro, quasi una manovra economica.

Per dare spazio ai processi innovativi serve:

- il sostegno finanziario e progettuale alle imprese, soprattutto Pmi, anche nell'ambito di filiere o raggruppamento;

- portare rapidamente a compimento il Progetto "Industria 2015": ribadiamo la richiesta che inserisca tra i settori strategici per l'Italia l'Ict e i servizi innovativi;

- la promozione di interventi di sistema su scala nazionale o macroregionale. Richiamo solo alcuni titoli: lo sviluppo di infomobilità e logistica integrata per ottimizzare le infrastrutture esistenti; la valorizzazione dell'industria turistica risorsa primaria del nostro Paese; l'*e-Health* per migliorare le prestazioni e ottimizzare la spesa sanitaria; i progetti di valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio culturale nazionale per promuoverlo a livello mondiale; i progetti di gestione intelligente dell'energia per ridurre sprechi e costi per gli utenti pubblici e privati.

Noi, come Sistema Confindustria, dobbiamo dare il buon esempio. E lo stiamo dando innovando il sistema di rappresentanza, prima basato su una molteplicità di Associazioni, con poco coordinamento e molte sovrapposizioni, e spesso frutto di un mal rappresentato "protagonismo del particolare", innovandolo con un processo di aggregazione delle rappresentanze. Per avere più forza nel sostenere gli interessi comuni delle imprese.

La nostra Federazione, la Confindustria dei Servizi Innovativi e Tecnologici, ne è esempio concreto, così come la Commissione Servizi, formata dalle Federazioni qui presenti.

Questi sono fatti, come sono fatti le quaranta diverse rappresentanze politiche che siedono in Parlamento, con un indice di scissione "amebica" davvero impressionante!

L'INNOVAZIONE È UNO STRUMENTO IRRINUNCIABILE

Sono, quindi, elementi fondamentali:

- qualificare le Commissioni di gara creando un Registro di esperti accreditati, in special modo per i settori innovativi;

- basare le gare pubbliche sulla qualità e non sul massimo ribasso che, se indiscriminato, esclude la qualità e il rispetto delle regole. Le società di ingegneria, di informatica e i call center da tempo lamentano questa situazione dove le gare non pagano neanche il costo del lavoro. Ma gli effetti negativi stanno creando problemi anche a tanti altri servizi innovativi, come ad esempio quello della comunicazione e marketing;

- permettere l'accesso delle Pmi agli appalti pubblici, favorendo l'aggregazione tra di loro e con le aziende di maggiori dimensioni.

2. Conoscenza: assicurazione per il domani. Nella nuova economia della conoscenza sono centrali le competenze a tutti i livelli. Un forte impegno sul terreno della conoscenza attraverso la formazione scolastica e professionale è un pre-requisito per mantenere la crescita economica e occupazionale e soddisfare le esigenze di competenze innovative richieste dal mercato.

Un maggiore livello di istruzione migliora la *performance* dell'economia. Interessanti simulazioni elaborate dalla Banca d'Italia evidenziano che l'innalzamento del livello di istruzione di un anno entro il 2010 comporterebbe un incremento di 0,4 pun-



E, a proposito di fatti, vorrei citare una iniziativa innovativa di Confindustria, che con la costituzione di un *market place* per le aziende associate sta offrendo grandi opportunità di affari e di risparmi.

5. Lavoro è qualità. Il Consiglio europeo straordinario di Lisbona, tenutosi a marzo del 2000, aveva posto per l'Europa l'obiettivo di divenire entro dieci anni "l'area più competitiva e dinamica del mondo", incentrata sulla *knowledge economy*. L'Italia ancora una volta risulta al di sotto della media europea, e si registra un marcato ritardo nel mercato del lavoro e nell'innovazione, due pilastri della nuova economia basata sulla conoscenza e la flessibilità.

Il ritardo italiano in materia lavoristica va ricercato anche nella inadeguatezza degli strumenti contrattuali per le nuove professionalità che richiedono più flessibilità nelle regole coniugata con maggiore sicurezza sociale, mediante diverse regolamentazioni del mercato del lavoro e dei contratti. Stiamo parlando dei modelli europei della *flexicurity* già applicati con successo in diversi Paesi: è noto il caso della Danimarca dove, in presenza di maggiore flessibilità in entrata e uscita dal lavoro, solo l'1,2% della popolazione soffre di una disoccupazione di lunga durata.

Anche nel nostro Paese nell'ultimo decennio (1997-2007), grazie anche alla maggiore flessibilità introdotta nel mercato del lavoro, abbiamo avuto un aumento di 2,8 milioni di posti di lavoro dipendenti, rispetto agli 857.000 del decennio precedente.

Maggiore flessibilità non accompagnata, purtroppo, dalle opportune tutele sociali. E questo ha creato tensioni nelle aziende di alcuni dei settori da noi rappresentati

Il Protocollo fra Governo e Parti sociali del 23 luglio 2007, approvato insieme alla Finanziaria, introduce importanti innovazioni che vanno nella giusta direzione. È un fatto importante.

Ci auguriamo, quindi, che con questo primo passo il nostro Paese possa finalmente avvicinarsi all'Europa anche nella *flexicurity*, per consolidare e rafforzare la crescita occupazionale che le nuove forme di lavoro hanno promosso.

La produttività resta un problema prioritario. La forbice tra le retribuzioni contrattuali e il valore aggiunto per addetto si è allargata negli ultimi sette anni di oltre il 5%, in parallelo, non casualmente, al cronico deficit di crescita del Paese. Certamente il maggiore ricorso ai servizi innovativi e tecnologici potrebbe contribuire a colmare questo *gap* in modo strutturale.

La regolamentazione del mercato del lavoro deve poter consentire alle imprese e ai lavoratori di essere reattivi all'innovazione e al cambiamento. L'Italia deve puntare su qualità e produttività prevenendo, con riferimento ai bisogni specifici dei settori produttivi, i necessari strumenti di contrattazione di primo e, soprattutto, di secondo livello, nel quadro di un sistema di incentivi e stimoli al merito ma anche di ammortizzatori sociali e di tutele, in particolare per i più deboli.

In questi giorni tutti chiediamo di ridurre le tasse sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. È certamente un provvedimento indispensabile e urgente, ma non costituisce la soluzione definitiva del problema, che va cercata nel collegamento fra produttività e retribuzioni.

Per quanto riguarda le regole contrattuali, per il settore dei servizi è necessario individuare un nuovo modello per favo-

rire la crescita delle imprese e dell'occupazione. Nei Servizi gli schemi tradizionali, basati su tempi e lavorazioni, vengono superati da modelli in cui conta il risultato e la valorizzazione qualitativa (e non la quantificazione temporale).

Si deve, quindi, arrivare ad un nuovo Contratto Nazionale dei Servizi, che dovrà essere imperniato sulla qualità dei servizi e dei risultati ottenuti, accompagnati da un incremento delle "tutele" dei lavoratori secondo gli standard europei, premiando meritocrazia ed efficienza.

6. Imprese flessibili per un'economia forte. È il sistema delle imprese che può far ripartire la nostra economia. È necessario, però, modificare le condizioni dell'ambiente in cui esse operano promuovendo la flessibilità e l'allargamento del mercato, favorendo i processi di *outsourcing*, incentivando l'aggregazione di imprese e lo *start up* di nuove iniziative anche ai fini dell'internazionalizzazione.

STRUMENTI CONTRATTUALI PER LE NUOVE PROFESSIONALITÀ

Tra gli interventi particolarmente sentiti dalle imprese indichiamo i seguenti:

OTTIMIZZAZIONE DELLE RISORSE PER INVESTIMENTI

■ L'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse, nazionali e comunitarie, da destinare secondo criteri di rigorosa priorità, che tengano conto delle possibilità di cumulo (entro i limiti europei) degli indicatori di merito, delle premialità, anche in forma di "crediti", dei partenariati Nord-Sud, con un'effettiva sinergia di fonti finanziarie in grado di unire tutte le aree del Paese. Se ottimizzare le risorse per il Nord è importante, per il Mezzogiorno è vitale.

Secondo i dati del nostro Rapporto sugli Indicatori dei Servizi Innovativi e Tecnologici, a livello macro regionale, nel triennio 2003/2005 il tasso di crescita del Mezzogiorno è stato in linea con i livelli medi nazionali del settore (14%).

Il Sud costituisce una miniera straordinaria di risorse, anzitutto umane, e gli ingenti contributi europei dovranno essere gestiti con strumenti mirati e con una forte azione di indirizzo dal centro che promuova grandi progetti interregionali per le infrastrutture tecnologiche e fisiche, come hanno fatto con grande successo Spagna e Portogallo.

Inoltre si dovrà aumentare l'attrattiva degli investimenti nazionali ed esteri nel meridione, mantenendo ed incrementando gli strumenti di credito di imposta per le assunzioni e promuovendo provvedimenti di defiscalizzazione legati agli incrementi di produttività.



MADE IN ITALY

■ La tutela e la promozione oltre che del *Made in Italy* anche del *Made by Italy* è l'immagine delle nostre produzioni nell'ambito delle filiere produttive e di distretto. Le flessibilità del mercato si riflettono, soprattutto, nei processi di internazionalizzazione dove, senza opportuni modelli organizzativi per insiemi integrati di offerta, le piccole e medie imprese non riescono ad allargare la loro sfera di business. Per facilitare i contatti è determinante il coordinamento delle azioni della re-

te delle Ambasciate e di tutti gli altri Uffici di rappresentanza del Paese all'estero, anche mediante efficaci strumenti telematici.

È molto apprezzabile l'azione di supporto all'internazionalizzazione che Confindustria realizza con l'organizzazione di tante missioni all'estero, ma queste dovranno più spesso includere i settori dei servizi, come fu in occasione dell'India, e ciò richiede, anche per noi dei servizi, un più forte impegno per una maggiore presenza sui nuovi mercati.

L'OUTSOURCING

■ La flessibilità che caratterizza l'impresa nell'economia globalizzata richiede un'offerta sempre più specializzata e "su misura", e l'*outsourcing* è la risposta "moderna" alla crescente domanda di qualità con prodotti e servizi sempre nuovi e sempre più personalizzati, sia per il business di un'impresa, sia per l'efficienza di una Pubblica Amministrazione.

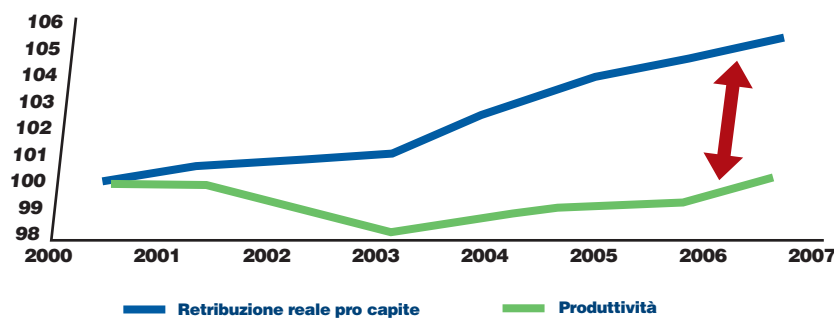
Basti pensare all'importanza strategica di servizi quali ad esempio la comunicazione e il marketing, la consulenza, l'Ict, le prove e certificazioni, i servizi immobiliari.

La difficoltà di crescita in Italia per questi servizi è evidente: il settore dei servizi in *outsourcing* nel 2006 ha rappresentato lo 0,3% del Pil, meno di un quinto del Regno Unito, leader in Eu-

RETRIBUZIONI E PRODUTTIVITÀ

Il gap può essere colmato solo con un maggior ricorso ai Servizi Innovativi e Tecnologici

Le retribuzioni crescono più della produttività



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Indice 2000=100 intera economia



ropa con una quota del Pil pari all'1,6%, e quasi la metà della Francia, che ha totalizzato lo 0,5% del Pil nel 2006.

Se guardiamo ad un settore importante dell'*outsourcing*, la consulenza, il mercato delle consulenze professionali in Italia rappresenta solo il 10% di quello britannico, l'11% di quello tedesco e il 20% di quello francese. Questo settore, in particolare, non è certo aiutato dalla confusione, anche dei media, che denuncia i troppi consulenti della PA, i quali in realtà spesso non sono veri consulenti, ma "portaborse" che niente hanno a che vedere con la consulenza professionale, della quale la PA ha invece un gran bisogno per diventare più efficiente.

7. Paese digitale: nuovi business e regole. Secondo uno studio promosso dalla Commissione europea nell'EU-25, il fatturato proveniente dai contenuti online dovrebbe quadruplicare tra il 2005 e il 2010 e passare da 1,8 a 8,3 miliardi di euro.

Lo sviluppo del mercato dei contenuti digitali è possibile favorendo l'incontro della domanda e dell'offerta, anche con modelli di business innovativi che consentano la valorizzazione del patrimonio di contenuti di tipo pubblico (sulla base del principio del suo riutilizzo per la creazione di servizi a valore aggiunto) e privato, attraverso la tutela della proprietà intellettuale, anche integrando la regolamentazione con strumenti di autoregolamentazione.

E per valutare il peso di queste opportunità, uno studio europeo (Mepsir) stima che il riutilizzo delle informazioni del settore pubblico costituirebbe in Europa un mercato fra i 10 e i 48 miliardi di euro.

Un forte impiego delle tecnologie digitali potrà dare ulteriore impulso a un settore trainante come quello radio televisivo, come opportunità di straordinaria crescita per tutto il settore della comunicazione e del marketing e contribuire alla salvaguardia, la promozione e lo sviluppo dei contenuti culturali e del patrimonio artistico, valorizzando il ruolo delle imprese culturali italiane.

8. Diamo più credito al futuro. Le imprese dei servizi innovativi hanno bisogno di un rapporto

nuovo con il mondo del credito e della finanza. Anche nella nuova economia, se il denaro gira, tutta l'economia gira.

In tutti i Paesi avanzati il *venture capital* costituisce una leva fondamentale per l'innovazione. Gli investimenti di *venture capital* ammontano a oltre 100 miliardi di euro negli Usa, 71 in UE e solo 3,7 in Italia. Per aiutare la diffusione di questo importante strumento si dovrebbe costituire un fondo pubblico, peraltro di limitate dimensioni, per contribuire ai costi di *due diligence* per le Pmi, elemento di freno per il loro accesso al *venture capital*.

Per quanto riguarda un migliore rapporto con gli istituti finanziari, fattori determinanti sono l'efficienza e la semplificazione delle procedure amministrative e una migliore conoscenza e disponibilità a finanziare i settori innovativi.

Nelle banche si devono creare *Innovation Point* con competenze specifiche di valutazione per il business delle imprese innovative. I criteri di *rating* devono guardare al futuro basandosi non tanto sul valore delle aziende quanto sulla loro capacità di produrre valore. Per questo, anche individuando opportuni sistemi di garanzie non convenzionali, si dovranno rendere disponibili finanziamenti per investimenti quali hardware, software, apparati di rete, consulenze, studi, progettazione e altri servizi innovativi.

9. Fiscalità di sviluppo. L'Italia è uno dei Paesi dell'area Ocse con la fiscalità sia generale che sul lavoro tra le più elevate, ulteriormente appesantita dalla fiscalità locale. L'Irap, pur avendone fortemente apprezzato la recente riduzione, costituisce una insostenibile tassa per le aziende *labour intensive*, come le nostre.

Le politiche fiscali, per accompagnare la crescita, devono essere "competitive" e semplici per chi paga le tasse, ed efficaci nella lotta all'evasione/elusione. Dovranno mirare a:

- un alleggerimento della pressione fiscale sulle imprese, eliminando distorsioni alla concorrenza internazionale e liberando risorse per gli investimenti;
- l'abolizione di misure fiscali che gravano negativamente sul settore dei servizi e che costituiscono un'anomalia se confrontate con i sistemi fiscali degli altri Paesi europei (es. abolizione della tassa di concessione governativa per il servizio radiomobile terrestre, discriminazione del trattamento Iva tra contenuti digitali e analogici), evitando tutte quelle misure che costituiscono adempimenti spesso gravosi per le imprese senza benefici tangibili per l'erario: in questo senso alcune misure dell'ultima legge finanziaria potrebbero essere riviste;

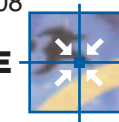
- l'uso di nuove tecnologie, servizi e applicazioni per lo sviluppo di una fiscalità *all digital* e per l'emissione di documentazione fiscale;
- una tracciabilità totale e cogente, utilizzando *tag Rfid* per un maggiore controllo delle merci e dei vettori che le trasportano;
- l'inclusione negli incentivi fiscali in ambito ambientale ed energetico dei servizi che ne promuovono un uso intelligente quali, ad esempio, il *facility management*.

10. Reti e infrastrutture: la pista per correre il "Gran Premio". Secondo recenti stime dell'Ocse, gli investimenti per l'ammodernamento delle infrastrutture nel prossimo decennio (2010-2020) richiederà una quota compresa tra il 2,5% e il 5% del Pil mondiale. Né il settore pubblico né quello privato riusciranno da soli a coprire questa cifra. Occorre creare fondi di investimento pubblico-privati, che prevedano la compartecipazione agli utili delle banche, e rendere effettivo su vasta scala il *project financing*.

In un contesto normativo e regolamentare che consenta adeguati livelli di concorrenzialità e parità di accesso, la diffusione delle reti, ed in particolare di quelle per le comunicazioni digitali a banda larga sia in tecnologia *wireline* che *wireless*, costituisce un presupposto infrastrutturale strategico per l'economia e la società.

Per favorire un loro corretto sviluppo:

- occorre consolidare il principio di neutralità tecnologica e di concorrenza tra piattaforme,
 - definire regole certe, elemento fondamentale per consentire agli operatori di effettuare le proprie scelte di investimento;
 - risulta essenziale il ruolo delle Autorità di regolazione dei meccanismi di funzionamento del mercato.
- È altresì importante:
- l'impiego di sistemi di reti e servizi affidabili e sicuri, sostenendo le attività legate alla protezione informatica e delle comunicazioni elettroniche;
 - la gestione dello "spettro frequenziale" che può consentire, grazie alla ottimizzazione dell'uso, di liberare risorse utili allo sviluppo del settore dei servizi di comunicazioni elettroniche e la messa a disposizione di quantità aggiuntive di frequenze;
 - lo sviluppo delle tecnologie digitali, anche nel settore radio televisivo, che consenta un'offerta variegata e multi piattaforma.
 - la promozione e diffusione dei servizi e delle applicazioni innovative basate su tecnologie spaziali; in particolare, è necessario assicurare una incisiva presenza dell'Italia nello svolgimento del programma Galileo.



CONCLUSIONI

La globalizzazione ha presentato il conto in ogni ambito della società: economico, sociale, politico, ambientale, culturale. Dobbiamo essere pronti a cavalcare l'onda dei mercati globali, per evitare di essere travolti. Non abbiamo scelta.

La nuova frontiera della competitività è formata da creatività, innovazione, conoscenza, valore aggiunto, qualità, flessibilità.

Le "strategie di nicchia" di successo, punte di eccellenza che hanno abbracciato la globalizzazione, devono poter "contaminare" l'intero sistema economico, senza rimanere minoranze.

Lo sforzo del Paese deve essere quello di rimettersi in corsa e di liberarsi del pesante fardello delle "anomalie" italiane che si chiamano debito pubblico ed evasione fiscale. Il percorso "virtuoso" intrapreso per il deficit pubblico, ora all'1,3%, il livello più basso dal 1999, indica che il Paese può farcela.

Le imprese chiedono si vada avanti con grande determinazione.

Un mercato aperto e concorrenziale deve conoscere un'unica regola: la meritocrazia, la sola capace di renderlo democratico ed accessibile a tutti. Attendiamo,



quindi, provvedimenti urgenti per rimuovere i blocchi che non consentono al Paese di ripartire e di correre nella competizione globale. Le imprese sono pronte a rimettere in moto l'economia. E lo stanno già facendo.

La decisa ripresa delle esportazioni è il segno che c'è una parte del Paese che rifiuta il declino. Ma c'è un'altra parte dell'economia, della società, delle istituzioni, che resiste ostinatamente ai cambiamenti, alla competizione, alle flessibilità, alle liberalizzazioni, frenando la crescita e danneggiando il potere di acquisto. Questa Italia dei privilegi e delle corporazioni deve essere battuta. Per ottenere questo è necessaria una politica che abbia un progetto chiaro e che abbia la forza di portarlo avanti.

Siamo confortati nelle nostre proposte perché vengono

CAVALCARE L'ONDA DEI MERCATI GLOBALI

applicate con successo da Paesi vincenti e perché le ritroviamo anche nel recente Rapporto Attali. Il suo

Rapporto contiene proposte che in larga parte sono parenti delle nostre; sono quasi tutte non sempre onerose per le pubbliche finanze, ma hanno la caratteristica di essere molto incisive, concrete e di portare a sostanziali cambiamenti.

È un metodo che vorremmo fosse seguito anche in Italia per radunare, con spirito *bipartisan*, le eccellenze intorno al problema della crescita.

Come Federazione, siamo pronti a collaborare a questo disegno con una *task force* dedicata.

Il Paese reale è più avanti di chi lo interpreta; la reazione positiva dei cittadini alle liberalizzazioni ne sono la prova. Credo fermamente che la gente sia stufa di vivere in un Paese "cronicamente diverso" dove questioni che dovrebbero essere di routine, diventano problemi insormontabili. Il concetto stesso di italianità nel mondo sta assumendo un'accezione negativa. Non lo possiamo accettare. Non ci vogliamo accontentare di crescere sempre un po' meno degli altri. Non ci vogliamo accontentare della politica dei piccoli passi e delle riforme a metà. Noi vogliamo che l'Italia torni a correre, ad avere un posto di preminenza nel mondo, e per fare questo deve cambiare in profondità.

"L'Italia che fa correre l'Italia" vuole poter correre per vincere; vincere su tutti quelli che dicono che non si può fare. È una vera rivoluzione quella che stiamo vivendo, trainata dal sapere e dalle nuove tecnologie. Chiediamo alla politica un netto cambio di passo, anzi di corsa contro il declino del nostro amato Paese. Insieme possiamo farcela. ■

